

litica di credito abbondante è stata seguita dalla recessione del 1960, sviluppatasi in modo diverso.

Nella terza ed ultima parte è descritto il ruolo della Banca dei Regolamenti Internazionali mediante un'analisi delle principali voci del suo bilancio al 31-5-1965 oltre che le funzioni esercitate quale agente dell'Alta Autorità della C.E.C.A.

C. M. BUCCHERI

Milano, Università Cattolica.

BENVENUTI B., *Farming in Cultural Change*, Van Gorcum, Assen 1962. Un volume di pp. 469.

C'è un'idea centrale in quest'opera che recensiamo, profondamente valida e purtroppo ancora insufficientemente diffusa. Un'idea che ha una sintesi felicissima nell'espressione del Whitehead che opportunamente l'autore pone, quasi a modo di sottotitolo, vicino alla indicazione del tema della propria ricerca: « Una mentalità nuova è ancor più importante di una nuova scienza e di una nuova tecnologia ». Né poteva essere altrimenti per una indagine che si propone di analizzare i fattori sociali che influenzano la modernizzazione dell'agricoltura.

La verità è che l'agricoltura ed il mondo contadino giacciono oppressi dal peso della tradizione, un peso capace di caratterizzare socialmente perfino le stesse tecniche produttive, cosicché il progresso tecnologico ed ogni innovazione sono in sostanza culturalmente variabili ed interpretabili esattamente soltanto per ogni particolare contesto sociale. Esiste in altri termini in agricoltura una inerzia storica, funzione diretta del livello culturale, che si oppone alla pressione delle forze di innovazione sulla sua struttura pro-

duuttiva con una intensità senza pari superiore ai costi che essa implica. Di conseguenza lo sviluppo della produttività in agricoltura appare in ultima analisi non tanto funzione della natura e della copia delle innovazioni disponibili, quanto piuttosto della misura con cui esse riescono a sopraffare il peso dell'inerzia storica della società rurale e a determinare conseguentemente l'evoluzione della sua componente culturale.

Da ciò tutta l'importanza del mondo « urbano » come matrice, secondo l'accezione dello Schultz, di un processo di *acculturation*. La gerarchia della vita urbana si accresce costantemente rispetto a quella contadina non solo in termini economici, ma anche per il complesso dei valori normativi comuni ai membri della sua società e per l'insieme organizzato delle relazioni sociali in cui gli stessi membri sono organizzati. Inoltre le città sono più cosmopolite delle zone rurali e più rapida è in esse la circolazione delle idee. E' naturale pertanto che esse diventino vie di diffusione di nuovi sistemi culturali.

Su un simile piano logico si muove il Benvenuti. Per questo autore infatti non si deve accordare un valore troppo rilevante agli elementi di carattere essenzialmente tecnico allorché si deve comprendere e spiegare il fenomeno dei modi di gestione delle imprese agricole. Anzi, fattori come la dimensione dell'impresa, l'età dell'imprenditore, ecc., possono essere giustamente compresi ed interpretati solo se inseriti nel quadro culturale al quale essi appartengono. Secondo l'ipotesi dell'autore, l'imprenditore agricolo, analogamente ad ogni aggregato sociale, tende ad abbandonare, come effetto di un processo fisiologico di crescita e per forze esogene, lo stato stazionario-tradizionale e a configurarsi in una condizione di tipo dinamico-moderna. Da ciò l'importanza dello studio dell'influsso del-

la cultura di tipo « urbano » nella gestione dell'impresa agricola e l'esigenza di giudicare dell'incidenza di tale influsso non tanto in funzione del manifestarsi di condizioni materiali di vita di tipo urbano, quanto piuttosto in base alla presa di coscienza di tale cultura da parte delle popolazioni rurali.

L'indagine del Benvenuti ha interessato ben 484 imprese agricole della comunità olandese di Winterswijk, è stata sviluppata sulla base di un questionario veramente ricco ed organico, ed è stata estesa a tutti i componenti della famiglia dell'agricoltore. Ai fini della elaborazione dei dati l'autore ha inoltre costruito, ed è questo uno dei suoi contributi più originali, una scala empirica per la valutazione della predisposizione al progresso dell'agricoltura, basata sulla capacità dell'agricoltura a dare risposte concrete e ben definite ad un certo numero di quesiti concernenti la collocazione dell'attività agricola nell'ambito della società moderna.

I risultati dell'indagine confermano la validità delle tesi inizialmente illustrate. Così, alcuni degli elementi più sintomatici, come i rapporti tra il grado di personalizzazione e di urbanizzazione della cultura individuale da un lato, e « l'effetto di lavoro », le risposte circa il livello di reddito ritenuto ragionevole, le facilità di comunicazioni con i centri urbani e l'impiego di innovazioni dall'altro, dimostrano che esiste una netta differenza tra il tipo di cultura degli agricoltori che sono aperti al progresso e quello di coloro che preferiscono attardarsi sulle posizioni del passato. Lo schema motivazionale dei primi è proprio infatti di quel tipo di cultura che nasce dal contatto fra la città e la campagna e che conduce l'individuo sia ad aprirsi al mondo esterno, sia ad acquisire una opinione personale per ognuno dei più importanti problemi concernenti la propria

esistenza, ivi compresi quindi i modi di gestire la propria impresa.

Non possiamo quindi che ribadire ancora l'interesse ed il valore di quest'opera che presentiamo e che per lo stretto rigore metodologico e la ricchezza dell'indagine empirica e bibliografica è certo destinata a collocarsi in una posizione di particolare rilievo tra i lavori di sociologia rurale di questi ultimi tempi.

G. GALIZZI

*Piacenza, Facoltà di Agraria  
dell'Università Cattolica di Milano.*

BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL, *Discrimination en matière d'emploi et de profession*, Conférence Internationale du Travail, 47<sup>ème</sup> session, III partie, Genève 1963. Un volume di pp. 96.

Nel campo particolarmente vitale del lavoro, il rispetto dell'uguaglianza delle possibilità e del trattamento per gli individui è stato uno degli obiettivi fondamentali che l'OIT si è posta fin dalle sue origini. La Costituzione dell'OIT già accennava all'importanza particolare ed urgente di tale problema. Il principio era ribadito in una risoluzione del 1938, con cui la Conferenza Internazionale del Lavoro richiamava tutti i Paesi membri alla necessità di applicare il principio di parità di trattamento a tutti i lavoratori, senza distinzione di razza e di religione. Tale principio trovava la sua solenne riaffermazione nella dichiarazione di Filadelfia del 1944. Accanto all'affermazione di tale principio di carattere istituzionale, gli organi delle Nazioni Unite si sono regolarmente occupati dei problemi connessi alla sua effettiva applicazione: da ciò la creazione della Sottocommissione per la lotta contro le misure discriminatorie e la protezione delle minoranze, la Commissione per la condizione della donna, la Commis-